

La prima explorationist donna nelle operazioni offshore dell'AGIP.

Autrice Lucia Lovison-Golob

Ho lavorato all'Agip tra la fine degli anni settanta e gli anni ottanta. Anni fa qualcuno definì il mio lavoro di Explorationist come l'ultimo grido della "Golden Age" dell'Esplorazione all'Agip. Forse è un'esagerazione, ma sono sicura di essere stata la prima donna explorationist ad operare sulle piattaforme di perforazione nel Mediterraneo.

Per me, Enrico Mattei e la sua storia rappresentano un modello con cui ero cresciuta in quel di Padova, cittadina del Veneto. Mio padre Albino assomigliava fisicamente ad Enrico Mattei, ed aveva preso delle decisioni contrarie ai dettami della sua famiglia, scegliendo la musica su tutto il resto, e trascinando nella sua avventura la mia riluttante madre Ines. Mi sono sentita sempre onorata nel partecipare al lavoro dell'AGIP e ad avere l'opportunità di poter contribuire, assieme a migliaia di altri professionisti, all'esplorazione della "creatura" di Enrico Mattei, l'AGIP Mineraria.

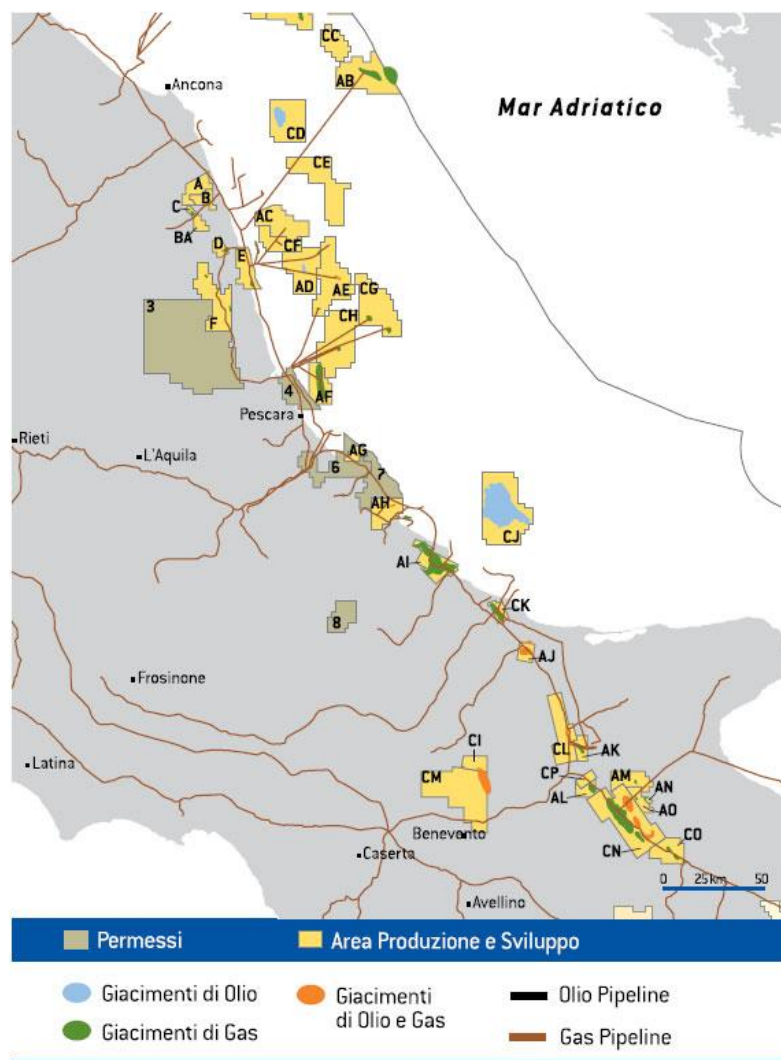
Ho frequentato l'Università a Padova all'inizio degli anni settanta. Nonostante l'atteggiamento verso le donne stesse cambiando in quegli anni, fui rifiutata all'internato di geofisica e a quello di giacimenti minerari perchè, come donna, "non sarei stata capace di sopportare la vita di una geofisica" (un noto professore una volta spese un'intera lezione su chi un geologo-geofisico dovesse sposare) e "avrei portato sfortuna" agli operatori. Ricordo che fui rigettata anche quando volli unirmi ai miei colleghi uomini nel fare una tesina geologica nelle Alpi Tirolesi, vicino al confine con l'Austria, perchè come donna non avrei combinato "nulla di buono," e tutte le fidanzate-ragazze dei miei colleghi si schierarono contro di me. Finii per fare la mia tesina di geologia sulle Dolomiti meridionali, Pale di San Lucano, con l'unico studente maschio (molto atletico e cintura nera di karatè) che non fece storie visto che, essendo le nostre aree una acconto all'altra. gli avrei preparato parte del suo rilevamento (sarebbe presto diventato un fuori-corso). Andò proprio così, ed io gli fui grata per tutta la vita. Nel frattempo fui il primo studente a graduarmi della mia classe. Fui anche fortunata perchè, a quei tempi, ebbi due offerte di lavoro il giorno dopo essermi graduata. Per quale motivo rivango tutto ciò, vi chiederete? Non fu ne' la prima ne' l'ultima volta nella quale mi trovai di fronte al fatto che altre persone decidevano per me chi ero o no, e cosa avrei potuto o no fare, secondo loro. Ricordo questi episodi perchè non fu possibile specializzarmi in geofisica all'Università di Padova (l'atteggiamento cambiò nell'anno successivo, seppure per me era troppo tardi), ma mi trovai a fare l'esploratrice all'Agip e successivamente a studiare e laurearmi in geofisica all'Università di Harvard, negli Stati Uniti.

Io fui quasi sicuramente la prima geologa esperta in ingegneria geo-meccanica assunta all'Agip nel 1978, dopo alcuni anni spesi in Friuli Venezia-Giulia, alle Comunità Collinare di San Daniele, alla Comunità Montana di Gemona e Tarcento durante i tragici eventi legati al sisma del 1976. Seppure giovane, laureata in scienze geologiche con specializzazione in geotecnica, avevo proposto la micro zonizzazione dell'area terremotata, per me un approccio naturale vista la mia provenienza, ed avevo avuto chi mi ascoltò, come i geologi-geofisici Mario Corsi, Federico Giorgetti e Rinaldo Nicolich, e molti altri amministratori e scienziati. Avevo fatto moltissima esperienza dalla mia laurea a Padova: avevo capito che una tragedia immane si può abbattere improvvisamente su una comunità, a quel tempo senza quasi alcuna protezione, e devastarla. Avevo identificato case e infrastrutture distrutte, frane, localizzato e relazionato su possibile siti per scuole, case per anziani, e altre strutture nella zona epicentrale del terremoto. Soprattutto contribuì a promuovere il ruolo fondamentale dello scienziato della terra e

d'ambiente (geologo/a e/o ingegnere o simile) sia nella micro zonizzazione che nella costituzione della Protezione Civile in Italia con il non ancora ministro Zamberletti. Trovai anche chi mi osteggiò ed usò, perchè giovane e donna. Insomma, uscivo da una esperienza ricca di vita, dove avevo avuto l'incredibile opportunità di essere la persona giusta al posto giusto e al momento giusto, ed entravo all'Agip piena di speranze e con una grande voglia di nuove sfide.

Luigi Salvador ed io entrammo insieme all'Agip. Avevamo già lavorato insieme nel Friuli Venezia Giulia. Seppure diversi come persone, questo evento ci accumulò e svilupparammo un senso cameratesco che contraddistinse il nostro rapporto, nonostante lui fosse sempre controllato e "in ordine," ed io creativa, piena di idee e passioni, soprattutto per le scienze.

All'Agip entrai dapprima al Servizio di Geodinamica e Ambiente (GEDA), fino al 1980, dove mi occupai particolarmente dei problemi geodinamici legati alle operazioni di esplorazione e produzione di idrocarburi ed energie rinnovabili. Successivamente passai al Servizio di Esplorazione Italia e feci la "explorationist": mi occupavo del Mediterraneo ed in particolare delle risorse di idrocarburi del Mare Adriatico centrale.



Adriatico Centrale con le concessioni e campi di idrocarburi-- da

http://www.factbook2011.eni.com/areas/exploration-production/activity-areas/italy.aspx?sc_lang=it-IT

Fui la prima donna a lavorare sulle piattaforme petrolifere, nel Mare Adriatico, quando ancora lavoravo al GEDA, dapprima avendo come capo Pier Federico Barnaba e poi Giacomo Balduzzi. E' grazie alla fiducia e visione di Barnaba, che diede credito e spazio alle donne, non sempre perfette, ma capaci e professionali, che fu possibile questo passaggio. Barnaba, e in seguito Dossena, fecero partecipare anche le donne, purchè professioniste (geologhe, ingegneri o simili)

come parte di squadra di progetto, e tante altre persone fecero lo stesso in seguito. Ciò che si richiedeva ad un membro del gruppo era conseguire un risultato significativo per l'azienda entro una certa scadenza. Fu possibile per me svolgere il mio lavoro di supporto ad operazioni di esplorazione e produzione di olio e gas, ma anche in altri settori, come le energie rinnovabili. Come già menzionato, io ritengo di essere stata la prima di molte altre donne professioniste dell' Agip ed ENI, tutte ugualmente ricche di talento e determinazione. Ricordo che un mio collega, Antonio Veggiani (chiamato da noi familiarmente "Tonino") disse che nel passato recente vi era stata una stratigrafa che era entrata all'AGIP e si era dedicata allo sviluppo di giacimenti, ma ad un certo punto, non ne seppe più nulla. Anni dopo incontrai Maria Adelaide Chierici, che mi disse di aver fatto quel percorso. Forse Veggiani parlava di lei.



Piattaforma simile a quella in cui ebbi occasione di lavorare dal 1978 al 1983

Tornando alla mia esperienza su piattaforme petrolifere, quelle che frequentai erano ubicate al largo di Ravenna. Trovai l'ambiente sicuro, simile ad una grande imbarcazione (a quel tempo feci il brevetto di navigazione per barche a vela ed a motore al di là delle 20 miglia marine), che pullulava di operatori ricchi di diverse esperienze e curiosi di una persona come me. Fu sufficiente che facessi sapere loro che avevo 29 anni (non era vero, ma ha sempre funzionato: infatti sono rimasta una ventinovenne!) e la mia vita privata era tale, che nessuno insistette a lungo, tornando a occuparsi del proprio lavoro, che a bordo non mancava.

Quando ero "explorationist" ho avuti due capi: Dante Jaboli e Lino Albertelli. Alcuni dei miei colleghi, e mi scuso per coloro che mancherò di indicare a causa del tempo passato, erano Antonio Ianniello, Marco Boy, e molti altri. Avevo molti cari amici, tra i quali Cipriano Carcano, che parlava spesso del suo grande amore per Luigina Vezzoli e per la geologia. Lo trovavo divertente, pieno di energia, e professionale per il suo settore, che a quel tempo riguardava l'interpretazione dei profili di giacimento, per lo più fornitici dalla Schlumberger.

A quel tempo, alcuni sia dei miei colleghi che del personale amministrativo sembravano curiosi della mia vita professionale e privata, ma non ho mai permesso a tali forze di dettare il mio comportamento, anche se fino a un certo punto le capivo. Devo dire però che trovai l'ambiente dell'esplorazione in generale molto professionale e teso a risultati concreti, come il numero di pozzi trivellati con presenza di idrocarburi.

Io mi occupavo di mettere insieme dati geologici e stratigrafici, di fare interpretazione sismica e geofisica della geologia dell'Adriatico Centrale, caratterizzato da un'ambiente di avanfossa ricco di sedimenti Plio-Pleistocenici su substrato roccioso, con caratteristiche geofisiche e stratigrafiche diverse. Una volta individuati gli obiettivi, procedevamo ad un'ulteriore investigazione geofisica, con speciali procedure, chiamate migrazioni sismiche, per identificare la presenza di idrocarburi. In alcuni casi, ma non nella zona su cui lavoravo, si parlava di procedere poi ad una investigazione sismica 3D (Luigi Salvador tendeva a proporla in quel periodo). Una volta individuati e nominati gli obiettivi che le piattaforme di esplorazione dovevano trivellare, dovevamo verificare con persone provenienti dai diversi settori dell'esplorazione e con i dati stratigrafici, geochimici e molti altri di diversa provenienza, il punto esatto da trivellare. Alla fine di questo processo si fornivano al Servizio Perforazione le coordinate geografiche su cui ubicare l'impianto.

Ricordando quegli anni ottanta al Servizio Esplorazione Italia all'AGIP, mi tornano in mente ore ed ore spese a lavorare sulle piattaforme di esplorazione nel Mediterraneo: come quella volta che Antonio Ianniello, incaricato di gestire l'esplorazione nell'Adriatico Meridionale, disse: "proseguiamo con la trivellazione o mi perdo le palle" Il pozzo si rivelò privo di idrocarburi purtroppo, ed Antonio sta ancora cercando le sue palle (presumo), ma dimostrò coraggio da vendere di fronte a quella situazione. Riuscimmo infatti a collegare che un orizzonte geofisico corrispondeva ad una determinata formazione rocciosa, e l'informazione permise all'Agip di concentrarsi su altri orizzonti geofisici molto promettenti in aree vicine. Da parte mia, partecipai all'individuazione di diversi obiettivi, quali i pozzi di Calpurnia, Cecilia, Calipso, ed altri.

Il nome Calpurnia significa dal Latino "donna di potere". Calpurnia, oltre ad essere il nome della terza ed ultima moglie di Giulio Cesare, che pensavo fosse protettrice delle arti (scoprii più tardi che il fatto è controverso). Il nome mi fu ispirato dalle mie frequenti visite alla Scala di Milano, e dalla tragedia di Shakespeare "Giulio Cesare", dove la moglie Calpurnia ha un presagio dell'assassinio del marito. Volevo che il nome del pozzo di esplorazione/giacimento riflettesse l'amore e la passione per la cultura che pervadeva molti professionisti all'Agip, me compresa. Inoltre volevo che il nome fosse quello di una donna forte, come dovevano essere tutte le donne dell'Agip, sia coloro che vi lavoravano, che le mogli e fidanzate: Calpurnia rappresentava loro. Calpurnia risultò profittevole e un buon giacimento a gas per il Mediterraneo. Ora fa capo alla centrale di trattamento nella zona di Ancona.

Il nome dell'obiettivo Cecilia è il mio secondo nome, e si rifa' a Santa Cecilia, protettrice dei musicisti. Il nome Cecilia è dedicato a mio padre, che avendo studiato da direttore d'orchestra, si trovò costretto dopo la seconda Guerra Mondiale, ad accettare qualsiasi lavoro pur di sostenere la sua famiglia, dopo aver speso tutta la sua giovinezza nel guerreggiare e sopravvivere. Quando si trattò di perforare il pozzo Cecilia, ricordo che si parlò del Trattato di Osimo del 10 Novembre 1975, negoziato tra l'Italia e con l'allora Jugoslavia. Ancora oggi, non capisco quale impatto abbia il Trattato di Osimo, sia nella distribuzione delle risorse tra le nazioni formatesi dalla disintegrazione dell'Jugoslavia, come la Croazia, e l'Italia, sia nella popolazione di esuli e nelle proprietà da loro abbandonate. Apparentemente, rimane l'accordo firmato tra la Croazia (a quel tempo Jugoslavia, ma penso ancora valido) e l'Italia con D. P. R. del 22 Maggio 1969, no. 830 e legge del 14 Marzo 1977, n. 73. Mi sembra che Cecilia non sia ancora stato messo in produzione per diversi motivi.



Piattaforma di produzione Calpurnia



Piattaforma di produzione Calipso

da http://www.factbook2011.eni.com/areas/exploration-production/activity-areas/italy.aspx?sc_lang=it-IT

Ricordo anche il pozzo Calipso, nome scelto per onorare i viaggi di Ulisse descritti da Omero, dove Calipso era una Nereide o Ninfa, dea del mare, in produzione, ed altri obiettivi che contribuì ad individuare. Come menzionato precedentemente, eravamo una squadra di "explorationist" che operavano su tutto il Mediterraneo e l'entroterra italiano, e ciascuno aveva una propria regione.

Furono importanti per me, anche perchè vi partecipai, i rilevamenti geofisici fatti con ditte specializzate, come la tedesca Prakla, nell'Adriatico meridionale, e quelli geologici nell'Italia meridionale. Ciò che ricordo era la presenza di diverse ditte specializzate, con professionisti che si conoscevano da altri luoghi e situazioni di esplorazione. Non si parlava ancora di fracking, ma la Schlumberger parlava già di fratturazione chimica delle rocce, processo teso ad incrementare la produttività di un giacimento. Mi chiedo se tutte le compagnie che ora competono nel Mediterraneo nell'esplorazione e produzione di idrocarburi utilizzino "addetti ai lavori" certificati da qualche autorità. Negli anni Ottanta non era ancora diventato legge il requisito della valutazione dell'impatto ambientale (VIA) delle attività estrattive e di produzione, varato nel 1991, con la legge n. 9 "Norme per l'attuazione del piano energetico (VIA) nazionale." Sono certa che l'Agip operò sempre responsabilmente, dopotutto le persone del GEDA servivano a questo.

Gli anni ottanta coincidono, secondo me, col miglioramento sia della conoscenze geologiche, con una maggiore diffusione di modelli interpretativi provenienti da altri luoghi del pianeta e applicati sia nelle zone della Pianura Padana che nell'offshore, che nello sviluppo di tecniche di esplorazione diverse, dal punto di vista geofisico, con il miglioramento di tecniche geochemiche e di fratturazione (promosse da compagnie come la Schlumberger), miglioramento di tecniche di perforazione (con trivellazioni orizzontali o quasi, da parte di compagnie diverse), e miglioramento di tecniche di produzione (per esempio divenne possibile mettere in produzione giacimenti di petrolio o gas condensato, per esempio il giacimento Villafortuna, a Trecate nella Pianura Padana). Nel settore dell'esplorazione all'Agip stava avvenendo una rivoluzione scientifica e tecnologica, ed era molto eccitante esserne parte e contribuirvi. A livello privato, avevo da anni una relazione con uno statunitense, Richard Golob, che divenne in seguito mio marito. Poco dopo le scoperte sopra menzionate, mi dimisi dall'Agip, anche se ne rimasi sempre una sostenitrice. Mi trovai, trentenne, ad essere accettata e a fare la Graduate School alla Harvard University, a Cambridge, Massachusetts. Il passaggio fu traumatico per me, passai da un ambiente molto pratico, come quello del Servizio di Esplorazione Italia, in qualche modo egualitario, ad un ambiente molto teorico, ed allora meno avanzato, sotto alcuni aspetti, di

quello trovato a San Donato Milanese. Sono comunque riuscita ad ambientarmi, ed ho difeso sia la causa della Donna che altre cause, come il GIS (Geographic Information System) che praticamente è l'evoluzione computerizzata della microzonizzazione proposta e realizzata nel Friuli Venezia Giulia. Per questa transizione devo ringraziare sia mio marito sia moltissime altre persone. Solo anni dopo ho scoperto il "remote sensing", osservazioni fatte a distanza attraverso satelliti e droni, che mi era stato proposto a suo tempo nell'ambito Agip da Faverzani, ed ora svolgo attività proprio in questo settore.

Conclusione

Cosa mi è rimasto del periodo trascorso all'AGIP? Anzitutto delle meravigliose amicizie che hanno resistito nello spazio, visto che risiedo negli Stati Uniti, e nel tempo, visto che tutti invecchiamo. Sono rimasta in contatto con molte persone che hanno lavorato all'Agip e all'ENI. Ricordo che portavo anche i miei figli Alessandro e Teodoro a salutare i colleghi dell'Agip, come i miei colleghi del Servizio di Esplorazione Italia, oppure i colleghi del GEDA, a partire da Giancarlo Dossena, Luigi Ceffa, e molti altri. Mi è rimasto inoltre l'orgoglio di avere contribuito con il mio lavoro allo sviluppo del mio paese di origine: all'Italia, all'AGIP, all'ENI. Sono sempre rimasta una grande sostenitrice del ruolo responsabile dell' Agip ed ENI in Italia e all'estero, secondo lo spirito di "pensare al di fuori della scatola" di Enrico Mattei, bilanciando lo sviluppo di una risorsa con le valutazioni di carattere ambientale ed etico-economico.

Sono ancora grata a tutte le persone che hanno condiviso, almeno per un tratto, il mio percorso: mi hanno tutti insegnato e dato qualcosa. Non ho ricevuto molto dall'aver fatto il mio dovere, e nemmeno me l'aspettavo. Dal punto di vista della carriera, non fui avanzata di grado, ma domandai e mi fu concesso un anno di aspettativa, che usai per andare negli Stati Uniti. Soprattutto per i miei figli Alexander e Theodore, vorrei che sapessero che la loro madre ha fatto qualcosa di speciale, che ho descritto sopra, e di cui vado orgogliosa. Vorrei anche essere un esempio per le moltissime donne che sono entrate con me e dopo di me: non lasciatevi definire da altri, guardate sempre avanti, stabilite voi le vostre mete, professionalmente con passione e onestà.



L'autrice, Lucia Lovison nel 1981.



Lucia Lovison-Golob, 2015